

RICCARDO MAISANO
ALEXANDER P. KAZHDAN (*)

I

[9] Uno dei maggiori storici dell'impero bizantino, lo studioso russo Alexander A. Vasiliev, al momento di pubblicare l'ultima edizione in lingua inglese della sua storia dell'impero bizantino volle dare spazio, nelle pagine iniziali del libro, ad un breve panorama degli studi bizantinistici nella sua terra natale.

Era l'anno 1952. Da molto tempo Vasiliev aveva lasciato la Russia e si era ormai stabilito a Washington, nel Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies della Harvard University, dove aveva trovato gli strumenti e la serenità necessari ai suoi studi ed all'insegnamento. Tuttavia, nonostante fossero trascorsi ormai trentacinque anni da quando, nel lontano 1917, durante gli ultimi mesi di vita dell'impero zarista, era apparsa la prima edizione in lingua russa del suo fortunato libro, Vasiliev avvertiva la necessità di far conoscere al mondo della cultura occidentale il contributo offerto dai suoi connazionali al progresso degli studi bizantini. Il paragrafo dedicato a questo argomento (« Byzantine Studies in Russia ») è nettamente distinto dal precedente (« Western European Scholarship »): con questa divisione l'autore rivela il suo desiderio di porre in speciale rilievo il tema che sta trattando ¹.

Da quell'anno 1952 sono trascorsi altri tre decenni. La *Storia* di Vasiliev è stata ristampata innumerevoli volte a cura dell'Università del Wisconsin, ma, dopo la morte dell'autore, non ha avuto altri aggiornamenti né modifiche. La bizantinistica sovietica ha continuato tuttavia a dare il suo contributo allo sviluppo di questa disciplina, non solo attraverso l'opera dei rari studiosi che, sulle orme di Vasiliev, hanno scelto la via dell'emigrazione, ma anche ad opera dei numerosi ricercatori che hanno continuato a svolgere il proprio lavoro nell'Unione Sovietica, senza un contatto vero e proprio coi loro colleghi d'Occidente. Le pagine dell'antica rivista *Vizantijskij Vremennik* [10] (« Cronache bizantine »), l'organo ufficiale di questo settore degli studi in U.R.S.S., sono la testimonianza più eloquente delle vicende della bizantinistica russa e poi sovietica. Fondata nel 1894, essa fu per oltre vent'anni, insieme alla coetanea *Byzantinische Zeitschrift*, che si pubblicava a Monaco, una delle sole due riviste bizantinistiche esistenti. Dopo la prima guerra mondiale il periodico attraversò una fase di gravi difficoltà; negli anni '20 apparve sempre più sporadicamente, poi tacque fino al 1947. Da allora ha ripreso le pubblicazioni in una nuova serie, costituita da fascicoli sempre più consistenti.

Gli studiosi sovietici di filologia e di storia bizantina hanno dato molti contributi originali particolarmente nel campo delle ricerche sulla storia economica e sociale dell'impero, ma la loro attenzione si è fermata anche su numerosi altri settori della materia. La costante e disciplinata applicazione dei principi fondamentali della dottrina marxista, anche se ha impedito da un certo punto di vista lo sviluppo originale e autonomo di alcune problematiche particolari, ostacolando in alcuni casi l'allargamento degli orizzonti, ha tuttavia permesso ai bizantinisti sovietici di affrontare con serietà e

[*] Introd. a: Alexander P. Kazhdan, *La produzione intellettuale a Bisanzio*, a cura di Riccardo Maisano, trad. it. Napoli 1983, pp. 9-19.]

¹ Alexander A. Vasiliev, *History of the Byzantine Empire: 324-1453*, Madison – Milwaukee – London, The University of Wisconsin Press, 1952², pp. 32-39.

severità di preparazione i propri compiti, riguardanti un lungo capitolo di storia di quella civiltà che in Russia merita di essere considerata una fase importante della storia della nazione.

Purtroppo, la difficoltà di stabilire contatti e scambi regolari con l'Europa occidentale e l'ostacolo obiettivo rappresentato dalla lingua hanno impedito e spesso impediscono tuttora una effettiva rottura dell'isolamento in cui si trovano – non solo e non tanto dal punto di vista ideologico, quanto piuttosto dal punto di vista pratico – i bizantinisti sovietici. In occasione dei congressi internazionali il cortese e distaccato silenzio che accompagna le relazioni lette nella propria lingua madre dagli studiosi russi può essere visto come un segno tangibile dell'incomunicabilità che li circonda ².

II

Di questo mondo chiuso e lontano ha fatto parte fino al 1978 l'autore del libro che presentiamo, Alexander Petrovich Kazhdan. Ma non c'è stato mai un momento nel quale egli abbia avuto a [11] condividere il destino di oblio di tanti suoi colleghi, per il semplice motivo che, per decenni, di quel mondo Kazhdan è stato l'esponente di maggiore rilievo, uno dei pochissimi noti anche al di là dei confini dell'Est, l'unico punto di riferimento e di richiamo per i bizantinisti occidentali.

Erede della grande tradizione di studi ottocenteschi del suo paese, fin dall'inizio della propria attività Kazhdan ha fatto sì che il patrimonio raccolto da Vasil'evskij, Kosminskij, Vasiliev e dai loro successori non andasse a spegnersi nel chiuso delle autolimitazioni dottrinali, anzi l'ha arricchito di spunti nuovi e l'ha diffuso a diversi livelli, utilizzando i canali di maggiore risonanza costituiti dalle più note riviste di bizantinistica e di medievistica dell'Europa sia orientale che occidentale. Non è un caso se proprio per suo merito da molti anni appare con costanza e regolarità sulla rivista belga *Byzantion* un bollettino bibliografico ragionato di tutto ciò che si pubblica in Unione Sovietica sull'argomento. Ed è quasi sempre il nome di Kazhdan a comparire in calce alle numerose recensioni di libri occidentali ospitate sulle pagine delle riviste d'oltrecortina. La padronanza del patrimonio costituito dalla bizantinistica russa passata e presente, unita alla capacità di conoscere in modo approfondito la produzione occidentale nel settore, dà allo studioso la possibilità di vedere la disciplina sia in prospettiva oggettiva, sia da un punto di vista interno, offrendogli l'opportunità di conseguire risultati particolarmente fecondi.

La posizione privilegiata di Alexander Kazhdan nell'ambito della bizantinistica sovietica è frutto non soltanto della sua eccezionale preparazione culturale e della competenza da lui acquisita nel campo delle discipline medievali, ma anche della sua apertura agli influssi ed alle correnti di pensiero dell'Occidente, che gli hanno permesso di vivere consapevolmente e criticamente – senza le ingenuità e i riecheggianti acquiescenti e monotoni di molti suoi connazionali – la sua formazione marxistica ³. [12]

² Va osservato a questo proposito che l'ostacolo linguistico agisce prevalentemente da parte occidentale nei confronti dell'Unione Sovietica, mentre la conoscenza delle principali lingue europee è assai diffusa tra i bizantinisti russi.

³ I dati essenziali della biografia di A. P. Kazhdan possono essere riassunti come segue: nato a Mosca il 3 settembre del 1922, ha conseguito la laurea in lettere di primo livello nel 1946; dal '47 al '56 ha insegnato in vari istituti di provincia, per poi assumere servizio come funzionario di alto grado, con compiti di ricerca, all'Accademia delle Scienze di Mosca, dove è rimasto fino al 1978. Nel 1961 aveva conseguito la laurea di secondo livello. Lasciata la Russia nel 1978,

Come potranno notare i lettori di questo libro, Kazhdan studia la civiltà bizantina in una più ampia prospettiva medievale: non ha del fenomeno-Bisanzio una visione circoscritta o (peggio ancora) subordinata alla valutazione prioritaria della grecità classica o ellenistica. Questo gli permette di studiare di ogni problema i singoli elementi, siano essi fatti o personaggi, non come entità avulse dal contesto, ma attraverso un attento esame comparativo delle intere fasce di appartenenza. Valga per tutti l'esempio offerto in questo stesso libro, nel capitolo dedicato a Niceta Coniata, dove l'immagine dello storiografo bizantino riceve luce da un calibrato confronto con Robert de Clari, autore apparentemente lontano, figlio di una civiltà e di una cultura completamente diverse, ma proprio per questo un termine di paragone ideale e chiarificatore⁴.

Pur essendo maestro nello studio delle fonti, dei monumenti e delle istituzioni antiche, Kazhdan nutre la persuasione che la storia sia legata, ancor più che a tutto questo, alle vite e alle credenze degli uomini del passato – non soltanto dei ricchi e dei potenti, ma anche degli ignoranti e dei poveri. Questa convinzione, che collega Kazhdan a Marc Bloch e agli storici della cosiddetta scuola delle *Annales*, ha trovato espressione in un volume da lui pubblicato nel 1982, in collaborazione con Giles Constable, presso il Dumbarton Oaks Center di Washington, che attualmente lo ospita in qualità di Senior Research Associate⁵. In esso Kazhdan imposta ancora una volta in senso moderno lo studio critico dell'uomo bizantino e della sua civiltà, [13] utilizzando per questo alcuni strumenti tenuti finora in scarsa considerazione dagli studiosi di bizantinistica, come ad esempio le tecniche proprie dell'antropologia, della geografia, della statistica. La speranza dello studioso è quella di contribuire in tal modo al superamento della « crisi di confidenza » di cui la disciplina mostra segni inequivocabili, tanto da apparire per molti versi mezzo secolo indietro rispetto alle altre branche della scienza storica⁶.

Lontano – nonostante l'attualità dei suoi interessi – dalle mode correnti e, viceversa, assai vicino alle fonti primarie dell'oggetto dei propri studi, Kazhdan in tutti i suoi scritti persegue la comprensione globale dei fenomeni studiati, senza fermarsi alla ricerca fine a se stessa. Vicino in questo alle posizioni sostenute da altri due esponenti di primo piano della moderna bizantinistica, Paul Lemerle e Hans-Georg Beck,

dopo un breve soggiorno a Parigi come professore ospite del Collège de France, si è stabilito a Washington. La sua carriera di studioso e di ricercatore (iniziata, come nel caso di molti altri colleghi sovietici, nel campo della politica agraria e delle lotte di classe) ebbe una impronta particolare grazie all'insegnamento di Evgenij Kosminskij, che indirizzò l'allievo verso settori di ricerca nuovi (i villaggi medievali inglesi, le città tedesche nel medioevo), inducendolo ad applicare al campo bizantino le tecniche elaborate dai medievisti occidentali. Approfondendo sempre più gli studi nel settore della bizantinistica, Kazhdan ha elaborato le sue teorie sullo sviluppo della civiltà bizantina non più soltanto dal punto di vista della storia economica, ma anche dal punto di vista letterario. La sua produzione scientifica, che comprende numerosi volumi e articoli in varie lingue, si è rivolta sempre più agli aspetti storico-culturali di Bisanzio negli ultimi anni. Ad eccezione del suo studio sulla cultura bizantina (*Byzanz und seine Kultur*, Berlino 1964), nessun altro volume di Kazhdan è stato tradotto prima d'ora in una lingua occidentale. – Per queste e molte altre notizie delle quali mi sono potuto valere in queste pagine introduttive sono debitore alla cortese amicizia dello stesso Kazhdan e di Antonio Garzya.

⁴ *La produzione intellettuale a Bisanzio* cit., pp. 123 ss.

⁵ *People and Power in Byzantium. An Introduction to Modern Byzantine Studies*, Washington, Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, 1982.

⁶ *People and Power* cit., pp. 1-18. Nelle stesse pagine introduttive sono contenute alcune delle osservazioni che richiameremo qui di seguito.

Kazhdan si richiama alla necessità di mettere a fuoco non più soltanto periodi e settori della storia di Bisanzio, ma anche e soprattutto problemi. Con l'esempio offerto dalla sua stessa attività di studioso, mostra l'opportunità di non limitarsi all'accumulo delle fonti ed alla loro 'dissezione', ma di confrontarle con i problemi dell'uomo d'oggi e di sempre, di confrontarle cioè con la realtà.

Il punto di vista dal quale Kazhdan si colloca, unito ad una viva coscienza delle ragioni storiche che determinarono le alterne vicende della bizantinistica europea dal '600 ad oggi, permette allo studioso di dare autorevole risposta ad una domanda fondamentale, che raramente si pone, ma non è per questo meno importante: perché studiare il mondo bizantino, oggi? Kazhdan risponde che studiare Bisanzio può servire a capire il destino del mondo moderno, quello nel quale oggi viviamo, che per tanti aspetti è autocratico, burocratico e centralistico. Bisanzio è l'unico stato autocratico di lunga durata nel medioevo; ha dovuto affrontare inoltre – aggiungiamo noi – problemi di vasta portata, come ad esempio l'eredità del passato, con la quale era necessario confrontarsi; o l'incontro-scontro col mondo islamico, ardente e fiducioso in se stesso, un incontro durato per centinaia di anni e rivestito di complesse problematiche anche culturali, ideologiche e religiose, oltre che commerciali e politiche; o ancora il difficile rapporto con [14] l'Occidente latino, in profondo e rapido mutamento. È possibile – si domanda Kazhdan – che tutto ciò non significhi nulla per l'uomo d'oggi? È proprio vero che l'uomo d'oggi ha a che fare con problemi del tutto diversi?

In realtà, anche in questo Alexander Kazhdan si colloca sulla linea antica e ininterrotta della tradizione degli studi bizantini nell'Europa sia orientale che occidentale. Tali studi, infatti, non furono mai estranei ai problemi del loro tempo. Principi e banchieri tedeschi del '500 finanziarono le edizioni a stampa di storici e cronisti bizantini perché il pericolo turco avanzava sempre più nei Balcani e sul mare, e l'opinione pubblica doveva essere 'sensibilizzata' dinanzi a questa minaccia⁷. L'interesse degli stati assolutisti del '600 per l'autocrazia bizantina in quanto tale è testimoniato ancora oggi dal *Corpus Parisinum* degli storici bizantini promosso dal Re Sole, mentre, viceversa, gli studi di Le Beau, di Gibbon, di Fallmerayer, di Finlay attestano il disprezzo (cioè l'interesse negativo e polemico) della corrente ideologica illuministica, per la quale Bisanzio era una teocrazia per antonomasia, e pertanto destinata ad una fatale e inarrestabile decadenza. Anche l'idea che di Bisanzio si fecero i filologi e i classicisti della fine dell' '800 in varie nazioni (Krumbacher, Bury, Diehl, Vasil'evskij), pur essendo estranea a preconcetti politici, tradisce una strumentalizzazione forse non del tutto volontaria: infatti la raffigurazione della civiltà greca medievale come continuatrice e conservatrice della classicità risente in parte dell'idea che quegli stessi filologi avevano di sé e della propria funzione culturale.

Il legame stretto che esiste tra studio della civiltà bizantina e situazione del mondo nel quale vivono i diversi studiosi è particolarmente evidente nel nostro secolo XX, che più dei precedenti dà ragione alla prospettiva tracciata da Kazhdan. L'accento posto nel periodo successivo alla prima guerra mondiale da Sjuzjumov in U.R.S.S. e da Weiss in Germania sull'immobilismo burocratico di Bisanzio è un'eco eloquente dei mali sovietici e tedeschi degli anni '30. Né meno significativo è l'interesse dei marxisti russi dell'epoca successiva verso la politica agraria e gli aspetti del fenomeno feudale a Bisanzio. Anche un maestro [15] della statura di Georg Ostrogorskij, che aveva ben

⁷ Ved. Agostino Pertusi, *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, 1967 (« Quaderni », 5), pp. 24-39.

altra preparazione e formazione rispetto a molti suoi predecessori, in un certo qual modo risente del tempo e del mondo nel quale è vissuto quando si sofferma a studiare Bisanzio soprattutto in quanto grande ' stato ' medievale⁸.

Ai giorni nostri, osserva Kazhdan nel suo ultimo libro, l'interesse si è spostato dallo stato all'individuo. Gli studiosi devono essere quindi pronti ancora una volta a tener conto della mutata realtà che li circonda e soffermare l'attenzione sull'uomo bizantino. Kazhdan vuole dunque rinunciare alle proposte sinora formulate da generazioni di studiosi, che hanno attribuito a questo caratteristiche religiose o sociali di volta in volta mutevoli. Per Kazhdan, che ha studiato per decenni i caratteri distintivi della cultura e della vita bizantina e sa comprendere le vecchie e nuove forze di pressione che resero quel popolo diverso dagli altri, il carattere peculiare dell'uomo di Bisanzio è l'individualismo, anzi una specie particolare di questo: l'individualismo senza libertà. Non è chi non veda dietro questa definizione il ruolo giocato dall'eredità di un passato e di un presente che hanno significativamente accompagnato lo studioso nella sua indagine e nella sua conclusione.

III

Essendo apparso per la prima volta a Mosca dieci anni fa, il libro che oggi presentiamo ai lettori di lingua italiana non appartiene, ovviamente, alla fase più recente dell'evoluzione del pensiero di Kazhdan, ma ne anticipa con chiarezza le linee di sviluppo, poiché contiene in sé i caratteri propri della tecnica storiografica dello studioso e si adatta bene al delicato compito che gli è toccato, di far conoscere Kazhdan ai lettori italiani. Attraverso la lettura di questo volume, infatti, è possibile acquistare familiarità col metodo e col modo di esporre dell'autore in un testo che non presuppone conoscenze specifiche da parte del pubblico, anche se non indulge mai a semplificazioni o approssimazioni da giustificare sotto l'etichetta della « divulgazione ». In questo senso, anzi, il presente libro è un prologo quanto mai opportuno [16] alla lettura di altri lavori di Kazhdan, alcuni dei quali appariranno presto tradotti nella nostra lingua grazie all'iniziativa di amici ed estimatori italiani dello studioso.

Si osserva in questo volume che il discorso di Kazhdan muove sempre dal dato reale e oggettivo e ad esso costantemente (staremmo per dire: ciclicamente) ritorna, senza cedere alla tentazione di generalizzare. Eppure l'esposizione si aggira con assoluta libertà e padronanza della materia, comunicando al lettore una costante sensazione di familiarità e di scorrevolezza. Queste caratteristiche, unite al dono impagabile della chiarezza nell'esposizione, ci consentono di collocare l'autore nella cerchia ristretta di quegli studiosi che hanno raggiunto un grado di preparazione tale da potersi permettere di essere semplici. Per questo motivo non è necessario soffermarsi ancora a lungo sulla presentazione di un libro che ha il pregio raro di essere comprensibile da sé fin dalla trasparenza della propria struttura. Ci limiteremo quindi a proporre al lettore solo due tra i possibili livelli di lettura ai quali il libro si presta.

⁸ Per una visione generale dello sviluppo recente degli studi bizantini si può ricorrere ad esempio – oltre che alle già citate pagine introduttive di Vasiliev – anche a Georg Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, trad. it. Torino, Einaudi, 1968, pp. 3-22. Di particolare importanza sono le pagine di Herbert Hunger, « Byzantinische Ausstrahlungen auf die europäische Kultur- und Geistesgeschichte; Byzanz im europäischen Geschichtsdenken des 20. Jahrhunderts », in: *Byzantinische Grundlagenforschung*, London, Variorum Reprints, 1973 (« Collected Studies », 21), XXV.

Un primo approccio al volume è ovviamente quello richiesto dalla sua stessa essenza: può essere letto, cioè, come fonte d'informazioni sulla natura del libro e dello scrittore a Bisanzio, sulla funzione di questi due elementi, sul loro rapporto reciproco, sui rispettivi processi di evoluzione. In questo senso i quattro capitoli che compongono l'opera sono concatenati tra loro secondo un nesso logico assai stretto, in grado di accompagnare il lettore dalla prima all'ultima pagina. Nel primo capitolo si parla dei materiali scrittori (papiro, pergamena, carta), delle scritture, della confezione materiale dei volumi e dei ruoli culturali ad essi connessi. Nel secondo capitolo si passa dalla scrittura alla scienza, indagando sul funzionamento delle scuole a Bisanzio e sulla vitalità delle varie categorie del sapere dentro e fuori l'apparato scolastico. Nel terzo capitolo il discorso si sposta dalle tecniche di apprendimento alla vera e propria creazione letteraria, individuando un utile punto di riferimento nella figura di Niceta Coniata, uno degli autori più significativi della letteratura bizantina, il quale diventa per Kazhdan l'occasione per toccare gli aspetti distintivi dell'intellettuale nel mondo greco medievale. Nel quarto capitolo, infine, la trattazione si trasferisce dall'autore al lettore, soffermandosi a descrivere il pubblico al quale era rivolta la produzione letteraria a Bisanzio. In queste ultime pagine è particolarmente importante il concetto della 'morte' [17] del teatro antico a Bisanzio a causa dei radicali mutamenti sociali intervenuti: perdita dei normali veicoli di diffusione, rifugio nell'individualità, sostituzione della cultura orale antica con la cultura libresco medievale.

Esistono però, come abbiamo già accennato, altri possibili modi di accostarsi al libro. In particolare, può essere visto come un indizio notevole della teoria del suo autore sull'importanza dell'uomo nella storia della letteratura, della cultura e di tutta la civiltà bizantina. Tale teoria – l'abbiamo detto nelle pagine precedenti – ha trovato in anni più vicini a noi numerose formulazioni⁹, ma le considerazioni espresse in questo libro mostrano chiaramente la via che l'autore, oltre dieci anni fa, si accingeva a percorrere. C'è infatti un elemento unitario alla base dei quattro capitoli, che pone l'uomo di Bisanzio come oggetto primo di attenzione nel suo triplice ruolo di autore, destinatario e personaggio dell'opera letteraria (ciò è più immediatamente evidente nelle pagine dedicate a Niceta Coniata, ma il presupposto è ispiratore di tutta l'opera). Se si accetta questo punto di vista, la lettura del libro potrà rivelarsi utile anche a questo secondo livello, come ausilio per procedere sulla difficile strada della comprensione dell'unità e dello sviluppo culturale di Bisanzio¹⁰.

⁹ Prima del citato libro *People and Power* sono apparsi, tra l'altro, un articolo sull'uomo nella storia della letteratura bizantina, in occasione della pubblicazione del vol. I del manuale di storia letteraria di Herbert Hunger (« Der Mensch in der byzantinischen Literaturgeschichte », *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, XXVIII [1979], pp. 1-22), uno studio sull'opera storica di Giovanni Cantacuzeno, analizzata per la prima volta come opera letteraria (« L'histoire de Cantacuzène en tant qu'œuvre littéraire », *Byzantion*, L [1980], pp. 279-335), un saggio – anteriore a questi ultimi, ma ad essi collegato, sulle concezioni sociali dello storico Michele Attaliata (« Social'nie vozrenija Mihaila Attaliata », *Zbornik Radova Vizant. Instit.*, XVII [1976], pp. 1-53), ecc. Quello che nel presente libro è il capitolo terzo, inoltre, rappresenta l'ossatura di un prossimo libro dedicato da Kazhdan al suo autore prediletto, Niceta Coniata; in esso sarà probabilmente possibile vedere i risultati ultimi della paziente opera di differenziazione e storicizzazione delle singole figure e dei singoli fenomeni della storia della cultura bizantina svolta finora da Kazhdan.

¹⁰ Il problema è costantemente presente alla mente dell'autore, come mostra tra l'altro una sua esauriente rassegna di recenti pubblicazioni monografiche di storia della civiltà bizantina: « In Search of the Heart of Byzantium », *Byzantion*, LI (1981), pp. 320-332. Nell'annata successiva

Citiamo a tale proposito un solo esempio, costituito da quelle che appaiono di primo acchito le pagine più ‘ tecniche ’ del libro, [18] contenute nel primo capitolo. Come si comprende anche dalla lettura del prologo, questo capitolo costituisce una vera e propria base di partenza per tutta la ricostruzione dell’autore. Pubblicando queste pagine nel 1973, Kazhdan offriva un primo esempio di utilizzazione strumentale della paleografia e della codicologia in funzione della storia della cultura e della filologia. Questa strada si è rivelata fruttuosa negli anni successivi e fino ad oggi. Non solo nel campo degli studi bizantini, oggi la filologia si esercita più che mai sui codici, mentre paleografi e codicologi non prescindono più dalla storia della tradizione dei testi e dal contenuto dei manoscritti che esaminano. Ma resta fermo in ogni caso che la presa di posizione di Kazhdan nell’assegnare allo studio dei codici una funzione culturale è una tappa importante nel progresso di questi studi ¹¹.

della stessa rivista (pp. 429-478), in collaborazione con A. Cutler: « Continuity and Discontinuity in Byzantine History ».

¹¹ Per una percezione immediata dell’affrancamento della paleografia e della codicologia dal loro antico ruolo di scienze ausiliarie si possono consultare ad esempio gli atti del congresso internazionale di paleografia tenuto a Parigi nell’ottobre 1974 (*La paléographie grecque et byzantine*, Paris, Éditions du C.N.R.S., 1977 [« Colloques Internationaux du C.N.R.S. », 548]) e la raccolta di saggi curata da Guglielmo Cavallo, *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, Bari, Editori Laterza, 1982 (« Universale Laterza », 612). [Sono stati omessi in questa ristampa i capoversi finali del contributo, contenenti soltanto alcune indicazioni pratiche sui criteri in cui era stata redatta la bibliografia italiana del volume presentato.]